

# Una prova, per tutti una sfida

rità. Ci fa piacere che qualche dirigente democristiano sia obbligato a dire a chiare lettere che la diversità rispetto a noi, per esempio sulla politica estera, consiste nel fatto che, a suo avviso, l'Italia deve essere più sensibile ai richiami di Reagan che alle valutazioni del governo della Repubblica Federale Tedesca e di quello francese, in materia di disarmo, di rapporto Nord-Sud o di Medio-Oriente. Bene, questo è il confronto che ci vuole e sul quale gli italiani dovranno scegliere.

Come si vede in ballo non ci sono le analisi del sangue alla ricerca dei cromosomi di levitismo ma le scelte che definiremo l'Italia, i cambiamenti che sono necessari.

Saltano a questo punto i presupposti stessi della operazione pentapartito e le illusioni ad essa affidate. Non è più possibile, cioè, un gioco la cui posta può essere una e una soltanto: la redistribuzione del potere fra i contraenti dello stesso pentapartito.

Si apre un discorso molto serio fra comunisti e socialisti. Non possiamo dire, purtroppo, che, anche dopo la loro direzione, i compagni socialisti abbiano dato segni di disponibilità ad affrontarlo.

Al di là di una persistente reticenza, si intravede da parte socialista soltanto il tentativo di ricondurre il tutto nei limiti della compatibilità pentapartita che continua, evidentemente, ad essere considerata come le colonne d'Ercole oltre le quali la navigazione è interdetta.

Il massimo che i compagni socialisti sono disposti a riconoscere al PCI è la funzione di supporto subalterno per il confronto che ci vuole e sul quale gli italiani dovranno scegliere. Non vogliamo neanche insistere troppo su un tema puramente tattico che non è rilevante: che cosa infatti giustificerebbe la nostra subalternità una volta che si rifiutano pregiudiziali ideologiche?

Vogliamo porre una questione più generale. Non credono i compagni socialisti che l'Italia abbia bisogno oggi, nel momento di sviluppo della dispersione e di corporativizzazione; di formulare una politica internazionale nuova in collegamento con le forze

precedente volantino distribuito dalla colonna "Ludmann" a Verona nel giugno '81, durante il sequestro Talienco. In esso si analizza la situazione di alcune fabbriche locali, indicando per alcune dettagli che facevano pensare a notizie dall'inter-nazionale Antonini per la Glaxo (qui si citava addirittura il taglio delle pause per il caffè). Come si sa due delegati aziendali, che lavorano nelle aziende citate, sono fra i presunti fiancheggiatori arrestati. Secondo voci per ora non confermate, uno dei fermati (non si sa se di Verona, Padova o Codoiro) avrebbe ammesso di aver partecipato agli omicidi del dirigente del petrolchimico di Marghera, Sergio Gori, del gennaio '80, e del capo della Diges di Venezia Alfredo Albanese, nell'aprile dello stesso anno, e di aver partecipato anche al sequestro di Talienco.

Adesso a Verona le indagini stanno cercando di esaurire i compiti più immediati dopo la

massiccia operazione che ha portato alla liberazione del generale Dozier (il quale ieri ha fatto una rapida comparsa nel suo appartamento veronese: era venuto a ritirare alcuni abiti, è subito ripartito per Vicenza), il PM Papalia ascolterà ancora oggi il generale Dozier ed esaurirà gli interrogatori dei quindici fermati. Ieri ne ha sentiti tre, e per tutti c'è stata la conferma dell'arresto per banda armata. Da domani invece il PM interrogherà a Padova i cinque carcerieri arrestati in via Pindemonte. Intanto si sta cercando di accertare se le armi trovate in via Pindemonte a Padova siano state utilizzate in altre occasioni, in particolare per uccidere Giuseppe Talienco.

Ma c'è un'altra conferma importante. Papalia ha affermato che il covo scoperto a Padova è proprio il centro a cui si riferiva Giovanni Senzani e i due delle BR "movimentiste". Quando Senzani fu arrestato a Roma, nella borsetta di Franca

Musi, un'altra brigatista del suo gruppo, venne trovato un documento scritto dal criminologo, che adesso Papalia ha riconosciuto essere di estrema importanza. Era una lettera che Senzani inviava ai capi storici delle BR in carcere per chiederne l'intervento. Criticava infatti il rapimento di Dozier spiegando che aveva più volte tentato di mettersi in contatto con il centro — e si riferiva ai cervelli delle BR militate — per tentare di ricucire la frattura interna, senza però riuscirci.

L'ultimo appuntamento, scriveva, era stato fissato per il 17 dicembre, ma nessuno si è fatto vivo né allora né poi. Quel giorno i militati gli otto si ripresero Dozier. Il covo padovano di via Pindemonte o spuntava dunque lo stato maggiore del centro, o l'intergruppo di difficile lettura, o l'intergruppo che esso fosse composto solo dalle cinque persone che Dozier aveva carcerato: i "Dozier". Nessuna di queste, infatti, sembra possedere una sufficiente statura politica.

# Talienco venne assassinato nel covo-prigione di Padova?

Venezia: è Anna Maria Sudati, 23 anni, infermiera all'ospedale civile veneziano, a essere la prima a parlare. Anna Maria Sudati è un nome nuovo; non se ne conosce il ruolo, se sa che sarebbe la compagna di un altro brigatista, però latitante. Il suo appartamento sarebbe stato una delle basi del sequestro Talienco. Altri due brigatisti, Pietro e Gianfrancesco, appartenevano alla colonna romana e latitante da tempo (è sospettato per il sequestro D'Urso e l'omicidio Galvagni), e

Gianni Francescutti, 37 anni, insegnante di Udine, un uomo anch'egli latitante. Pure latitante da tempo sono infine gli ultimi due brigatisti, dei quali non è stato fatto il nome.

Anche l'operazione dei carabinieri ha un prologo recente. Un paio di giorni prima del blitz padovano della polizia, e contemporaneamente ai fermi eseguiti a Verona per Dozier, i carabinieri avevano fermato nei Friuli, tra Udine e Codoi-

# A Brescia 12 arresti: «gruppo di fuoco» di Prima linea

da tempo abbandonati. Uno di questi, addirittura, era stato successivamente affittato ad una famiglia. I suoi componenti, per diverso tempo, hanno vissuto, del tutto ignari, su una vera e propria polveriera: i cantieri, ritrovati, erano a Brescia, a quanto sembra, in una cantina chiusa, erano estremamente pericolosi, perché andati in sudorazione.

Gli arrestati sono: Viviano Belotti, 26 anni, postino; Giandrea Gotti, 23 anni e Alberto Rastini, 23 anni, operai, di Palazzo sull'Orto; Sergio Antonio Pezzucchi, 20 anni, commerciante di Brescia; Osvaldo Sabetti, 28 anni e Silvano Rizzi, 28 anni, di Gardone Valrompia; infine Alberto Massucci, 29 anni, studente universitario di Brescia. Il gruppo, di cui faceva parte il gruppo di Prima linea, tuttora Senzani e ricercati: Isacco Fusari e Massimo Prandi, condannati recentemente in contumacia al processo di Torino con i fratelli Marco Donat Cattin parit di un gruppo consistente di bresciani su cui contavano Fusari e Prandi. Questo gruppo, come viene precisato negli ordinari di cattura, avrebbe svolto essenzialmente un lavoro di appoggio e fiancheggiamento. Il suo compito sarebbe stato di assicurare e custodire armi ed esplosivi.

Da quel che si è potuto apprendere, la provenienza politica degli arrestati sino ad ora si sono pochi particolari. Viviano Belotti, il postino di Palazzo sull'Orto, ha militato in Automobili operaie; nel 1980 era candidato in una lista di estrema sinistra, il MOP (Movimento operaio palozzolese).

# Mubarak conferma a Roma che l'Egitto sta cambiando

analogo: «Non possiamo sottoscrivere qualsiasi documento, dobbiamo raggiungere un accordo che sia accettato anche dai palestinesi. La recente missione di Haig non ha avvicinato i punti di vista egiziano e israeliano, che restano «lontani». Il negoziato sull'autonomia è «praticamente» fermo. Il Cairo, come si sa, concepisce l'autonomia come un primo passo verso l'autodeterminazione in vista della creazione in Cisgiordania e Gaza di una entità statale arabo-palestinese. Per Tel Aviv, al contrario, l'autonomia dovrebbe essere un autogoverno locale molto limitato, che non intaccerebbe minimamente la sovranità israeliana. Di Stato palestinese Begin non vuole neanche sentir parlare. Non sorprende quindi che il ministro egiziano degli esteri consideri «assai improbabile» la firma di un accordo sull'autonomia entro il 25 aprile. «Noi — ha detto ancora — siamo disposti a discutere con animo aperto, ma non possiamo porci scadenze».

Un'eco di una ritrovata fermezza egiziana sulla questione palestinese c'è stata anche nei brindisi con cui, a conclusione del banchetto ufficiale, Mubarak ha risposto al benvenuto di Pertini: «Noi lottiamo per arrivare a una dichiarazione di principi circa il totale autogoverno della Cisgiordania e di Gaza, come primo passo verso la partecipazione del popolo palestinese agli sforzi per la pace, quale premessa all'esercizio del suo diritto naturale all'autodeterminazione». Naturalmente, anche Israele ha diritto a vivere in pace. Una soluzione giusta e globale — ha detto Mubarak — è una necessità «essenziale» e deve riconoscere «a tutti i popoli della regione il loro legittimo diritto ad una vita sicura e stabile, affinché possano concentrare il loro potenziale creativo nella ricostruzione».

Mubarak ha inoltre confermato, con un accenno significativo, il suo orientamento verso una «riqualificazione» della posizione egiziana fra Washington e Mosca, dopo la «sbendata» filo-americana di Sadat. L'Egitto — ha detto forzando la realtà attuale con una notevole dose di volontarismo — è «in prima fila tra i non allineati e opera per rapporti internazionali liberi dallo sfruttamento e dall'oppressione, per un dialogo fra i diversi schieramenti internazionali».

Sia Mubarak, sia Pertini hanno sottolineato ed esaltato con toni molto calorosi l'amicizia fra i due Paesi e i due popoli. Pertini ha avuto parole accorate di rimpianto per Sadat, e nel suo ricordo non è mancata una critica (sia pure indiretta ed implicita) al modo con cui Begin ha logorato l'iniziativa egiziana, fino a contribuire alla rovina del suo interlocutore. Ha detto infatti Pertini, dopo aver lodato il «grandissimo coraggio e valore» di Sadat: «Lo storico futuro, se non certo, darà alla sua figura il rilievo che essa merita e rileverà come la dedizione che egli ebbe per la causa della pace e per l'avvenire del suo popolo non poté luppere la sua enorme poten-

ziale perché non fu secondario, come avrebbe dovuto essere, da tutte le parti in causa, cioè (l'attenzione è trasparente) dal governo israeliano.

Nel corso dei colloqui, egiziani ed italiani hanno constatato la sostanziale convergenza di opinioni, cosa anche questa prevista data l'assenza di contrasti fra i due governi, sulle principali questioni politiche internazionali, compresa quella mediorientale. A conclusione, Mubarak ha invitato Pertini a tornare in visita di Stato in Egitto «per rendersi conto di nuovo dei sentimenti di amicizia e di considerazione del popolo egiziano».

Al banchetto ufficiale hanno partecipato anche il sindaco di Roma, Vetere, Andreotti, Saragat, il governatore della Banca d'Italia Ciampi, Gianni Agnelli ed altre personalità del mondo politico ed economico. Al suo arrivo al Quirinale, il presidente egiziano era stato accolto da Pertini con un abbraccio. Vi era poi stato l'incanto con Spadolini e con il presidente della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Fanfani.

Nel tardo pomeriggio, Mubarak è stato ricevuto dal Papa.

Il colloquio ha toccato i principali aspetti della questione mediorientale ed anche (si pensa) un punto assai delicato: quello del rapporto fra la maggioranza islamica egiziana e la grossa minoranza cristiana copta (non meno di cinque milioni). I copti, come si sa, sono quasi tutti ortodossi, ed hanno un loro papa, Shenuda III, che Sadat aveva esiliato nel deserto. In questi ultimi anni, e venuta crescendo in Egitto una pericolosa tensione fra le due comunità religiose, frutto perverso della profonda crisi economica, politica e di valori che sconvolge la società. Vi sono stati episodi gravissimi di intolleranza, chiese bruciate, massacrati. Le autorità egiziane hanno contrastato con energia i fenomeni di fanatismo e i tentativi di spogrom. Ma le drastiche misure prese da Sadat, con eccessiva precipitazione, agli inizi di settembre, contro i più alti esponenti della cristianità e dell'integralismo islamico, invece di facilitare la pacificazione, hanno reso il conflitto più acuto. Ora Mubarak sta scioccando lo strappo. Nei giorni scorsi ha liberato due vescovi. Il «caso» Shenuda è ancora aperto.

# Quattro arresti a Udine Coinvolti nel sequestro Dozier?

Dal nostro corrispondente UDINE — Quattro arresti di presunti brigatisti — un uomo e tre donne — sono stati effettuati martedì sera a Codoiro, ma resi noti solo tre giorni fa. Si tratta di Angelo Vestretti, 30 anni, operaio in una conceria di San Giorgio di Nogaro, Lucilla Bressanutti, 20 anni, la compagna di Cesare Di Lenardo, latitante nel covo di via Pindemonte a Padova, Luigina Berti, 24 anni, infermiera all'ospedale civile di Udine e Alessandra Domenicali, 26 anni, studentessa di sociologia e impiegata alla filiale di Latisana della Cassa di Risparmio. Le due donne da qualche tempo si erano trasferite assieme in un appartamento di via Leonardo da Vinci nel capoluogo friulano. La notizia ha suscitato sensibile impressione e scalpore nella cittadina friulana. Segni certi di una presenza eversiva a Codoiro e nella zona si ebbero nell'agosto del 1981 quando sul greto del fiume Tagliamento venne scoperto materiale che inequivocabilmente indicava l'esistenza di un gruppo di brigatisti. L'uomo venne accusato dell'assassinio del maresciallo Santoro, comandante delle guardie carcerarie di Udine, e all'arresto nel maggio dello scorso anno di Claudio Bugetti, nella cui abitazione fu trovato un interessante archivio statale già interrogati dal sostituto Procuratore Tosi, davanti ai quali hanno negato ogni addebito. Forse il gruppo potrebbe essere inquisito anche per gli omicidi Talienco e Gori.

po, per partecipazione a banda armata (i feroci sono già stati squalificati), quattro giovani «insospettabili», accusandoli di far parte della rete di fiancheggiatori del sequestro Talienco.

Sono tutte persone di Codoiro, lo stesso paese del brigatista Di Lenardo: la sua fidanzata Lucilla Bressanutti, 20 anni; Gian Angelo Vestretti, 30 anni, operaio in una conceria; Luigina Berti, 24 anni, impiegata; Alessandra Domenicali, 26 anni, banca. Le ultime due erano note solo come aderenti a un collettivo autonomo di Codoiro, «Casa rossa» ed è «Radio talpa». Tutti, a quanto risulta, avrebbero negato ogni addebito.

L'operazione per individuare gli assassini di Talienco, insomma, ha viaggiato parallela alle ricerche dei rapitori di Dozier, intercendole più volte. Ieri a Verona il pubblico ministero Papalia ha affermato che il punto di partenza delle indagini locali è stato proprio l'individuazione certa, nel commando che ha rapito Dozier, di Savasta e Di Lenardo. Attorno a questi due nomi, soprattutto al secondo, si sarebbero concentrati fin dall'inizio gli sforzi: intercettazioni, pedinamenti di amici e conoscenti e così via. Questo spiega anche perché il PM non abbia mai voluto collocare ordini di cattura contro i due brigatisti individuati: non metterli sull'avviso.

Siamo ancora lontani, ovviamente, dal comprendere come si sia giunti alla scoperta del covo padovano di via Pindemonte. Di Lenardo e Savasta sono stati una delle piste. Un'altra pare confermare quella di Paolo Galati, il fratello del brigatista veronese detenuto. Galati, con altri giovani, è stato fermato dalla Mobile nel corso della recente retata veronese antidroga, ed è stato subito «passato» per competenza alla Ucgos. Non risulta però fra gli attuali quindici fermati. È possibile dunque che sia stato preso in quel modo solo per poter parlare senza destare sospetti nelle Brigate rosse, che abbia poi collaborato, ed ora sia ovviamente protetto.

Una indicazione che giunge da Roma dice che ad indicare il nome del giovane non sarebbe stato uno spacciatore veronese, ma Massimiliano Corsi, il brigatista ortodosso fermato nella capitale dopo il ferimento del vicequestore Simone, e che è stato interrogato nei giorni scorsi dal PM Papalia.

Un terzo canale percorso dalle indagini — ha detto ancora Papalia — è stata la lettura attenta di tutti i documenti prodotti dalle Brigate rosse; non solo i comunicati e le risoluzioni strategiche, ma anche un

# Quando e come la crisi? Pertini sonda anche la DC

da Panorama, Alfredo Reichlin interviene intanto su alcuni temi sollevati dopo la polemica Prada-Unità. «Se per fattore K — egli afferma anzitutto — si intende una affidabilità democratica e nazionale del PCI, non è mai venuto in mente che il gruppo di alibi per impedire l'accesso del nostro partito al governo. Adesso l'alibi cade. Ma non cede quel che c'era dietro, cioè K non come comunismo ma come cambiamen-

to». In relazione alle posizioni assunte dalla DC, Reichlin afferma che i democristiani hanno la pretesa di essere a destra, a sinistra e al centro, coprendo ogni spazio: «Piccoli propone a noi comunisti una strategia dell'attentazione e allo stesso tempo chiede a Craxi un patto antimunitario. Finora ha potuto permetterci questo perché non c'era comunicazione tra noi e i socialisti. Ma se questa barriera cadrà, la DC sarà costretta a scegliere il suo ruolo, a fare una sola politica». Tra le dichiarazioni politiche di fine settimana ha suscitato stupore (temperato tuttavia dal profilo del protagonista) una dichiarazione di Fanfani, con la quale si prevedono «eventi incogniti» e «complicati con rischi di «eliminazione fisica» e morale di Pertini. Che cosa vuol dire il segretario radicale? Ha degli elementi, o vuol fare un po' di carnevale politico?

# Lo jugoslavo Komunist sulla polemica Pci-Pcus

BEGRADO — La rivista settimanale «Komunist», organo della Lega dei comunisti jugoslavi, ha dedicato una lunga analisi critica alla polemica tra il PCI e il PCUS. Sull'ultimo numero è stato pubblicato un articolo dal titolo: «La ricerca della «terza via». I fermenti all'interno del PCI». Firmato da un redattore della rivista, l'articolo si divide in due parti. La prima riassume le posizioni del PCI sugli avvenimenti polacchi che hanno dato origine alle polemiche con il PCUS; mentre la seconda è dedicata ad osservazioni e commenti sulla proposta e l'elaborazione dei comunisti italiani di una «terza via» per il socialismo e alle reazioni che in base a queste posizioni

# Lo jugoslavo Komunist sulla polemica Pci-Pcus

si potrebbero avere tra i militanti del PCI.

L'autore si rammarica del fatto che il compagno Berlinguer nella relazione all'ultimo Comitato Centrale «pur riconoscendo la specificità della esperienza jugoslava e «la sua alternativa al modello di socialismo reale, abbia di fatto associato il nostro Paese a quelli dell'Europa orientale». A questo punto si sottolinea invece che l'esperienza jugoslava del socialismo autogestito e la prassi e filosofia del non allineamento nei rapporti internazionali rappresentino senza dubbio una importante specificità che merita attenzione. Nella prassi non il socialismo come processo mondiale.

# Al telefono la figlia Bianca: «Per noi non cambia molto»

VICENZA — (F.Z.) «Perché me lo dite voi giornalisti? Ci credo solo se viene qui un carabiniere e me lo dice. Bianca, 21 anni, è una delle cinque figlie di Giuseppe Talienco, il dirigente del petrolchimico di Porto Marghera assassinato dai brigatisti il 6 luglio dello scorso anno. Sino al momento in cui le abbiamo telefonato non sapeva che i carabinieri hanno identificato e arrestato i brigatisti sospettati di aver assassinato suo padre dopo 47 giorni di sequestro.

Bianca risponde con voce ferma, non tradisce emozioni. «In questi giorni — dice — ci hanno telefonato molti giornalisti. A tutti rispondo quello che ha detto mia madre: siamo felici che sia stato liberato Dozier. E come se fosse tornato a casa nostro padre. Noi continuiamo a vivere nel suo ricordo. Oggi sappiamo che hanno individuato i responsabili. Glielo ripeto: ci crederò solo quando me lo verrà a dire qualche carabiniere. Bianca si interrompe. Pare non voglia aggiungere niente altro. Poi, con voce sommessa, aggiunge: «Non so cosa dirle. Noi abbiamo vissuto da vicino anche questa vicenda. Lei mi dice che hanno trovato i responsabili... Per noi non cambia molto. Lasciamo che la giustizia faccia il suo dovere... Posso solo aggiungere che a noi è andata così. Al generale è andata meglio e tutti noi siamo contenti per lui».

La telefonata finisce così, con poche significative parole. Bianca Talienco ripete solo un'ultima cosa: «Continueremo a vivere come se papà fosse ancora tra noi».

# A Napoli un ceccchino chiamato camorra

effervescenza, grazie alle mille occasioni produttive che si sono offerte sul mercato. Siamo a 31 morti dall'inizio dell'anno. Per chi ama le macabre statistiche, è più di un morto al giorno. Si arriva a fenomeni in cui hanno qualcosa del cannibalismo. Qualche giorno fa un camorrista è stato ucciso a calci e pugni, e poi tagliato in mille pezzi, sezionato per fare effetto sulla banda rivale. L'altro giorno ad Acerra, in pieno giorno, un uomo è entrato dal barbiere, ha cacciato la pistola, ed ha ucciso due persone sedute sulle poltrone a farsi la barba. Come fecero ad Albert Anastasia.

Ma quello che fa più impressione è che la diffusione di questi sistemi sta eccitando forme di violenza di massa, a tal punto gratuita, vere e proprie modificazioni nei

# A Napoli un ceccchino chiamato camorra

rapporti interpersonali, quasi come nella testa di tante gente si stesse facendo strada la convinzione che la violenza può essere la maniera normale di risolvere qualsiasi conflitto. In una scuola di Portici un ragazzo di tredici anni che aveva visto del coetaneo scambiarsi bustine di droga è stato buttato dalla finestra della scuola, da otto metri di altezza. Forse si salverà. Nel centro storico di Napoli una vecchina è morta d'infarto dopo aver subito uno scippo: bottino mille lire.

Eppure, più diventa grave la barbarie, più la gente comincia a non tollerarla più, a reagire, ad organizzarsi. Martedì mattina un corteo di diecimila persone, studenti e genitori, ha attraversato le vie di Napoli ed è andato in prettura. Tutti questi quest'è ospitata in un unico gigantesco edificio scolastico, dove avviene di tutto. Una ragazza, davanti a centinaia di persone, è stata trascinata in un'aula sotto la minaccia di una pistola. Due teppisti, venuti dall'esterno ed entrati con la massima facilità nell'istituto, hanno tentato di violentarla. È riuscita a scappare, ma da quel giorno non va più a scuola.

Eppure non è rimasta sola. I diecimila in piazza ci sono andati anche per lei, ed hanno già ottenuto una serie di misure repressive e di prevenzione per quell'istituto che, forse, consentiranno che una sua collega, domani o dopodomani, non subisca sorte che lei ha evitato per poco. I commercianti, dai

# Lo jugoslavo Komunist sulla polemica Pci-Pcus

la famiglia ringrazia tutti i compagni e quanti hanno partecipato al loro mandato dolore.

Roma, 30 gennaio 1982

# Lo jugoslavo Komunist sulla polemica Pci-Pcus

la famiglia ringrazia tutti i compagni e quanti hanno partecipato al loro mandato dolore.

Roma, 30 gennaio 1982

## ABBONARSI E' MEGLIO

perché se sei un lettore fedele e compri l'Unità ogni giorno spendi 143.600 lire in un anno, se ti abboni ne spendi 105.000, come vedi un risparmio notevole


- perché se il prezzo dei quotidiani dovesse aumentare nel corso dell'anno tu non ne risentirai: il prezzo del tuo abbonamento resterà bloccato
- perché avrai uno splendido libro in omaggio: «IL MILIONE» di Marco Polo, in edizione esclusiva riservata agli abbonati con 12 tavole a colori dell'artista Fabrizio Clerici

### ABBONATI e se puoi cerca anche tu nuovi lettori per l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

1 Anno: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000 □ 4 numeri L. 66.000 □ 3 numeri L. 54.000 □ 2 numeri L. 42.000 □ 1 numero L. 30.000

1 versamento vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano



L'Unità